**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 74 (2005)
**Heft:** 2

**Artikel:** Luisa Famos, poetessa engadinese (1930-1974)
**Autor:** Maranta, Giovanni
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-56540

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 12.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

GIOVANNI MARANTA

# Luisa Famos, poetessa engadinese (1930-1974)

(Traduzioni di G. Maranta)

*Nel novembre del 2003 è uscita in terza edizione, sotto il titolo* Poesias *una raccolta di liriche di Luisa Famos. Si tratta del ciclo* Mumaints *('Istanti') del 1960 e del ciclo* Inscunters *('Incontri') pubblicato nel 1974 poco dopo la morte della poetessa*[1]. *L'anno scorso sotto il titolo* Ich bin die Schwalbe von einst/Eu sun la randolina d'ünsacura *sono state pubblicate le poesie finora inedite di Luisa Famos*[2].

La sua è lirica di alto livello che dovrebbe interessare anche le valli grigionitaliane. Infatti nella piccola Europa grigione le valli grigionitaliane e le valli romance sono vicine di casa. Eppure, come capita sovente fra vicini, ognuno vive per conto suo. Credo dunque che sia utile per tutti guardare di tanto in tanto "al di là dello steccato", specie quando c'è da scoprire un tesoro.

## La vita

Luisa Famos? Come tanti nel Grigione italiano, anche io non l'avevo mai sentita nominare, fino a quando in agosto dell'anno scorso lessi nella «Neue Zürcher Zeitung» per la prima volta il suo nome e vidi la sua fotografia[3]. Una donna sui trenta-quaranta anni dai lineamenti regolari e fini e dall'espressione intelligente e simpatica. Era raccolta e nello

---

1 LUISA FAMOS, *Poesias*, Archeverlag, Zurigo 2003, traduzione in tedesco di A. Kurth e J. Amann, opera citata nel presente articolo con *Poesias*.

2 LUISA FAMOS, *Ich bin die Schwalbe von einst/Eu sun la randolina d'lünsacura*, Limmatverlag, Zurigo 2004, traduzione in tedesco di M. Puorger e Fr. Cavigelli, opera citata nel presente articolo con *Eu sun la randolina*.

3 MEVINA PUORGER, *Ich bin die Schwalbe von einst*, in: «Neue Zürcher Zeitung», 21/22 agosto 2004.

sguardo e sulla bocca c'era la tenerezza di una madre, ma anche tanta malinconia, quasi un presentimento.

Ho letto l'articolo più volte e la sera stessa mi sono immerso nelle poesie *Mumaints* e *Inscunters* (*'Momenti'* e *'Incontri'*). Le ho lette così come si deve leggere un'opera lirica di alto valore, con il cuore d'un fanciullo. E da allora questa lirica mi è famigliare e mi accompagna. Il presente saggio è un atto di deferenza a quella che fu la grande poetessa Luisa Famos.

Nata il 7 agosto 1930 a Ramosch, figlia di contadini, vi passò una gioventù serena, offuscata tuttavia dalla morte prematura del padre. Frequentò le scuole primarie e secondarie nel luogo natio. Era un piccolo mondo antico. Basta leggere le seguenti righe per capire come era l'ambiente nel quale è cresciuta. Luisa Famos si recava sovente dai nonni a Raschvella, una frazione di Ramosch.

> Le case di Raschvella stanno come appiccicate ai piedi della montagna. Macchie bianche, incorniciate dalle loro stalle di color bruno, quasi nero, fatte scure dal sole e dal decorrere del tempo. Stanno vicine l'una all'altra, quasi volessero sostenersi a vicenda. Sono poche. Semplici case di contadini[4].

Questa è la patria: «un paio di case di contadini appiccicate ai piedi della montagna». La via che da Ramosch conduce a Raschvella attraversa per chilometri il bosco. Luisa Famos l'ha percorsa sovente e in ogni stagione imparando così a conoscere palmo per palmo questa terra e a dialogare con essa. Così ha raggiunto una conoscenza che si acquista solo nel silenzio, quando ogni cosa del mondo che ci circonda diventa parte di noi stessi, unita a noi in una comunità di vita.

| Sunasoncha | Suono di campane |
|---|---|
| Vers saira | La sera |
| Cur sunasoncha | Quando il suono delle campane |
| Rebomba tras cumün | Rimbomba nel paese |
| Tuot dvainta nouv | Tutto risorge a nuova vita |
| La prada e 'ls chomps | Prati e campi |
| La jassa e'l balcun tort | Vicoli e case |
| Suot la pensla | Il nido della rondine |
| Il gnieu da randulinas | Sotto la gronda |
| La saiv da l'üert | La siepe nell'orto |
| E l'aua dal bügl d'larsch | e l'acqua nella fontana di larice |
| Tuot dvainta nouv | Tutto risorge a nuova vita |
| Fa cha dvaintan nouvs | Fa risorgere anche noi |
| Eir no[5]. | A nuova vita |

[4] LUISA FAMOS, *Raschvella* (frammento), in: MEVINA PUORGER, *Die Grenze als Zetrum Zum Gesamtwerk von Luisa Famos* (Tesi di laurea Zurigo 1998), pp. 10-12.

[5] *Poesias*, p. 16.

Luisa Famos serbò sempre nell'anima la sua l'origine engadinese come un tesoro. Cantò nelle sue poesie la sua patria. Ma intendiamoci bene: non si fermò alle sensazioni effimere del folklore locale. Non fu quello che con un termine spregiativo si dice "*Heimatdichterin*". Ha espresso nella sua lirica verità umane di sempre, usando immagini della sua terra, ma anche di altri continenti, come nelle poesie ispirate all'ambiente sudamericano. Aveva una cultura troppo vasta per rinchiudersi nelle quattro pareti di casa sua.

Dopo le scuole primarie e secondarie a Ramosch, Luisa Famos frequentò la scuola magistrale a Coira che terminò con la patente di maestra nel 1950. Fu maestra a Davos-Dischmà. Poi ritornò in Engadina, a Vnà. Qui insegnò dal 1952 al 1954. Fu maestra esemplare e benvista, al punto che lei, giovane donna, fu chiamata a dirigere il coro virile del villaggio. Seguì poi un anno a Speicher nel Canton Appenzello e un anno di studio a Parigi. L'influsso della letteratura francese è ben visibile nella sua opera.

Ritornata da Parigi fu maestra a Guarda dal 1956 fino al 1959. In quegli anni l'Engadina bassa era in procinto di conferire i diritti d'acqua ad una società idroelettrica. Timida, ma anche di carattere impulsivo, Luisa Famos non celò la sua opinione su questo argomento, né a scuola, né altrove. Disse che se l'acqua fosse stata venduta lei se ne sarebbe andata. E così fu. L'addio fu acerbo, anche se Luisa Famos nella sua riservatezza non ne parlò mai.

Soggiornò per circa un anno a Parigi, dove approfondì le sue conoscenze letterarie e scrisse le sue prime poesie. Fu poi maestra nel Canton Zurigo e dal 1962 anche presentatrice della televisione romancia. Si sposò nel 1963 e ebbe due figli. Seguì il marito che lavorava quale ingegnere su diversi cantieri, dal 1969 fino al 1972 nell'America Latina, prima nell'Honduras e poi per un anno nel Venezuela.

Nel 1972 il suo stato di salute la constrinse a consultare un medico. La diagnosi fu terribile. Luisa Famos era ammalata di cancro. Diverse operazioni dal 1972 al 1973 scongiurarono per breve tempo la malattia. Poi fu la fine. Luisa Famos andò incontro alla morte in modo esemplare, sorretta dalla sua fede evangelica. Morì il 28 giugno 1974 a soli quarantaquattro anni.

## L'opera

Luisa Famos pubblicò verso il 1958 e il 1959 le sue prime poesie nel «Chalender Ladin». Sono poesie religiose che si attengono alla tradizione pietista così viva nella letteratura romancia-ladina. Luisa Famos ha probabilmente scelto questo tipo di poesia perché innocuo agli occhi dei lettori. Si nascose dietro lo pseudonimo "Flur da Riva" ('Fiore di riva'). L'eco fu così positivo che verso la fine del 1960 pubblicò la prima raccolta di 21 poesie dal titolo *Mumaints* (*'Momenti'*), questa volta usando il suo nome. Fu certamente un rischio, come comprovano le lettere che mandò al Dott. Gion Deplazes, che era stato suo professore alla scuola magistrale. «Caro e stimato professore. Insieme ad un cordiale buon giorno e buon anno, ecco le mie prime poesie»[6].

---

[6] LUISA FAMOS, lettera al Dott. Gion Deplazes, Coira, del 13 gennaio 1961, cit. in: GION DEPLAZES, *La spina ella spalla*, «Ischi», LXXX, 7, 2001, p. 204.

Poi, quando il professore la ringraziò e lodò la qualità della sua lirica, gli scrisse: «Che piacere mi ha fatto la sua breve lettera! Grazie, grazie di tutto cuore»[7].

La raccolta di poesie fu un pieno successo. La prima edizione fu venduta nel giro di poche settimane. Nella letteratura romancia si era levata una nuova voce. Ma Luisa Famos, di indole timida, non fu presa dall'euforia. «Ma io so molto bene che la mia poesia è maldestra e che ho ancora molto, ma molto da imparare»[8]. «Ancora adesso quando sento dirmi poetessa subisco uno strano sentimento. Forse è la paura di non esser capace a rendere il dovuto onore ad una lingua così grande»[9].

Una volta sposata, si dedicò alla famiglia. Questo spiega il perché passarono quattordici anni finché nel 1974, e solo dopo la sua morte, fu pubblicata la seconda raccolta di poesie dal titolo *Inscunters* (*'Incontri'*).

L'anno scorso, a distanza di trenta anni dal decesso, sono state pubblicate sotto il titolo *Ich bin die Schwalbe von einst/ Eu sun la randolina d'ünsacura* le poesie rimaste finora inedite.

L'opera letteraria di Luisa Famos consiste dunque in due piccoli volumi di poesie, un breve racconto e qualche saggio per la radio. È tutto. Ma cosa importa? Il valore non sta nella mole, ma nella vita interna che l'autrice ha saputo infondere alla sua opera. In questo, nell'inseparabile unità tra vita e opera, sta il fascino della lirica di Luisa Famos.

## Le caratteristiche dell'opera

«Lo stile è la fisionomia dello spirito. Questa fisionomia è più espressiva di quella del corpo»[10]. «Lo stile è l'uomo stesso»[11]. Per capire il valore letterario di un autore, specie se lirico, si deve dunque capire l'uomo. Il valore di un poeta sta infatti nella capacità di trasmettere alla sua opera l'individualità della sua persona.

Devo dunque, presentando la lirica di Luisa Famos, parlare di lei, della sua personalità. Non posso celare il mio entusiasmo. Non si può scrivere nel tono secco e arido d'un revisore dei conti.

L'opera di Luisa Famos è un continuo dialogo con il mondo che la circonda, sia esso engadinese o sudamericano. Questo dialogo lei lo fece con l'animo di una fanciulla. Infatti per fare arte è necessario sopratutto aver conservato in noi la nostra infanzia. Il poeta è un bambino che si meraviglia di quello che vede e gli accade. Così fu anche per Luisa Famos. Per convincersi basta leggere le seguenti due poesie:

---

7 *Ibidem*. p. 204.

8 *Ibidem*, p. 205.

9 LUISA FAMOS, lettera al Dott. Gion Deplazes, Coira, del 30 gennaio 1961, cit. in Gion DEPLAZES, *La spina nella spalla*, cit., p. 207.

10 ARTHUR SCHOPENHAUER, *Ueber Schriftstellerei und Stil*, Insel-Verlag, Francoforte 1960, p. 24.

11 GEORGES DE BUFFON, *Discours sur le style*, LAGARDE & MICHAUD, XVIII Siècle, *Les grands auteurs français du programme*, Bourdas, Parigi 1961, p. 258.

| | |
|---|---|
| Stailas lasü | Stelle lassù |
| Dalöntsch dalöntsch | Lontane lontane |
| Ögls gronds averts | Occhi grandi aperti |
| Stailas dal tschêl | Stelle del cielo |
| La not | La notte |
| Fluors da la terra[12]. | Fiori della terra. |

| | |
|---|---|
| Di d'inviern | Giornata d'inverno |
| Chomps | Campi |
| Culur da pirantüm | Di colore del ghiaccio |
| Marvs | Vitrei |
| Corvs fond gös | Corvi che giocano |
| Da fanzögna | Come in delirio |
| Laschan sur il glatsch | E lasciano sul ghiaccio |
| Sbrajs racs | I loro rauchi gridi |
| Il bös-ch es üna chà | L'albero è una casa |
| Chi spetta | Che aspetta |
| E suravi un tschêl | Sotto un cielo |
| Abandunà | Deserto |
| | |
| Sco cling d'ün sain | Alto come suono d'una campana |
| Pierla | Volteggia |
| Il rier d'ün uffant[13] | Il ridere d'un fanciullo |

In questo dialogo Luisa Famos usò un linguaggio semplice. Ed è questo uno dei pregi della sua lirica. Ciò che infatti conta in un'opera letteraria è la vita interna. Questa vita – se è realmente vita e non messinscena – non sopporta una lingua ampollosa. Richiede bensì un linguaggio semplice, quello di tutti i giorni. L'arte sta appunto nel creare con parole di tutti i giorni dei versi inconfondibili.

[12] *Poesias*, p. 28.

[13] *Poesias*, p. 18.

| I chatscha di | Spunta il giorno |
|---|---|
| Cun bratscha nüda | Con braccia nude |
| Sainza pais | Senza peso |
| Il di | Il giorno |
| Branca | Abbraccia |
| La not | La notte |
| | |
| Cullanas d'stailas | Collane di stelle |
| Stüdan | Si spengono |
| Sfuondran | Svaniscono |
| Aint ils vouts | Nella bianca |
| Albs | Volta |
| Dal tschêl | Del cielo |
| | |
| Sün l'orizont | All'orizzonte |
| Nascha il sulai[14]. | Sorge il sole. |

In questa semplicità di stile, Luisa Famos ha attinto agli alti esempi della letteratura francese. André Gide parlando del classicismo francese si esprime in termini che a mio giudizio riassumono in modo esemplare il pregio letterario di Luisa Famos.

> Il classicismo – e con questo intendo il classicismo francese – tende complessivamente verso l'ellisse. È l'arte di esprimere il massimo dicendo il minimo. È un'arte di pudore e di modestia. Ognuno dei nostri classici è più commosso di quanto non lo dimostri. Il romantico per contro, nel fasto delle sue parole, tende sempre ad essere più commosso di quanto non lo sia in realtà. (...) Non sapendoli comprendere, i nostri classici ci sembrano freddi, giudicando un difetto quello che è la loro più sublime qualità: la riservatezza[15].

Mevina Puorger nella sua tesi di laurea dimostra giustamente come Luisa Famos, sia nella poesia che nella prosa abbia sempre cercato di esprimere il massimo riducendo il testo al minimo possibile. Per citare un esempio: ha ridotto i sedici versi di *Mia poesia d'utuon*[16] a soli tre in *Saschuns/Utuon* ('*Stagioni/autunno*'):

| Utuon | Autunno |
|---|---|
| Meis di dvainta cuort | Il mio giorno diventa breve |
| Mia not plü stailida | La mia notte più stellata |
| Cun profuonds desideris[17]. | Di profondi desideri. |

[14] *Poesias*, p. 20.

[15] André Gide, *Le classicisme*, in: LAGARDE & MICHAUD, XX Siècle, *Les grands auteurs francçais du programme*, Bourdas, Parigi 1962, p. 296, trad. di G. Maranta.

[16] *Eu sun la randolina*, p. 84.

[17] *Poesias*, p. 70.

Luisa Famos tende dunque nella sua lirica alla perfezione classica. «Un'opera d'arte è classica, quando tutti gli elementi che la compongono tendono decisamente al medesimo fine, cioè quando tutto è di un sol pezzo, senza spreco, né confusione di forze»[18].

Questa meta necessita evidentemente di un continuo e grande sforzo. Le poesie di Luisa Famos non sono state scritte "di getto", ma sono il frutto di numerose rielaborazioni. Chi ne vuol sapere di più legga la tesi di laurea di Mevina Puorger, *Die Grenze als Zentrum. Zum Gesamtwerk von Luisa Famos*[19].

Per raggiungere questa meta è inoltre necessario mantenere la continua e inseparabile unione fra sentimento e ragione. La lirica, e questo è un luogo comune, è un genere letterario attraente, ma pericoloso. Qui si rifugiano tanti che non hanno niente da dire, ma vogliono essere uditi e che cantano e sussurrano perché non sanno né pensare né scrivere, gente che ha seguito e segue ciecamente il dettame di Goethe: «Più una poesia è incommensurabile e irraggiungibile per la nostra ragione, tanto meglio»[20]. Seguendo questo pensiero hanno usurpato le forme liriche per ritirarsi nel puro sentimento, per fuggire nell'approssimativo e nell'incontrollabile[21]. Di questo morbo, che infetta tanta lirica, Luisa Famos è completamente libera. Questa donna è lucida anche nei momenti della più grande passione. Il suo sentimento è sempre sotto controllo. A lei si addicono le celebri parole di Adalbert Stifter:

> La caratteristica di ogni forza è la misura, l'autocontrollo, la grandezza morale. (...) I ragazzi fanno chiasso e pensano di comprovare con questo la loro forza. I veri uomini agiscono e comprovano con le loro azioni quanto siano forti. E più grande è la loro forza, più mite e modesta da essa scaturisce con maggior persistenza l'azione[22].

Ed ora si legga la seguente poesia d'amore di Luisa Famos.

| Aint illas fluors | Nei fiori |
|---|---|
| Aint illa plövgia | Nella pioggia |
| Aint il sulai | Nel sole |
| Aint illa puolvra | Nella polvere |
| Sduvlada sü dal vent | Che il vento solleva |
| Viv mi 'amur per tai | Vive il mio amore per te |
| Meis lefs nu tschantschan plü | Le mie labbra più non parlano |
| Da quel giavüschamaint | Del mio desiderio |
| Suogliada in meis cour | Nascosto nel mio cuore |
| Sögna l'amur per tai[23]. | Custodisco il mio amore per te. |

---

18 GINO SEVERINI, *Le vrai sens du classicisme*, in: *Ecrits sur l'art*, Edition Cercle d'Art, Parigi 1987, p. 141.

19 MEVINA PUORGER, *Die Grenze als Zentrum Zum Gesamtwerk von Luisa Famos*, cit., pp. 27 ss.

20 MARCEL REICH-RANICKI, *Der Fall Heine*, DTV Monaco 2000, pp. 13-14.

21 MARCEL REICH-RANICKI, *ibidem*, pp. 89-90.

22 ADALBERT STIFTER, Lettera a Aurellius Buddeus del 21 agosto 1847, in: Adalbert Stifter, *Briefe*, Manesse-Verlag, Zurigo 1947, p. 125, trad. di G. Maranta.

23 *Poesias*, p. 32.

Questa forza controllata ha indotto Luisa Famos a rielaborare le sue poesie cercando, come detto, di raggiungere con il minimo di parole l'espressione precisa. Era una poetessa e non amava l'approssimativo. Questa sua precisione deriva dal gran rispetto che lei nutriva per tutto quello che la circondava. Cosa è il rispetto? Non è un'aggiunta sentimentale, ancor meno è una semplice distanza che si interpone fra noi e le cose. È un atteggiamento con il quale che ha rispetto vede qualche cosa di più. Vede il mistero delle cose, la vita intima della loro esistenza[24]. Grazie al rispetto ogni istante è un dono e ogni cosa, anche la più semplice, rivela la sua nobiltà.

| Il rudè | Il ciclo |
|---|---|
| Batterdögls | Istante |
| Sco serpaischems | Come lucertola |
| Chi schmütschan | Fuggi |
| Laschond insajar | E ci lasci assaggiare |
| Fin giò 'l fuond | Fino in fondo |
| Nossa vita | La vita |
| | |
| Sco ün fluid | Simile in tutto |
| Van tremblond | All'acqua che tremando |
| Tras e tras | Passa |
| | |
| Batterdögls | Istante |
| Voss cumgiats | Il tuo addio è |
| Sun asprezza | Acerbo |
| | |
| Il revair | L'incontro |
| Rasain | Pieno colmo |
| D'ajer viv[25]. | Di vita. |

Questo rispetto in Luisa Famos si basa su di una umiltà sentita e vissuta. L'umiltà è la più tenera, la più nascosta e la più bella delle virtù cristiane. È il battito del cuore quando si apre a tutto il creato. È l'immagine dell'umiltà di Dio che si fece uomo per essere fratello e sorella di tutti. Da questa umiltà che congiunge l'uomo con il Creatore e il creato scaturisce, qual dono sublime, l'abbondanza del cuore. E questa abbondanza trabocca e si dona all'altro, sia egli Dio, una cosa o una persona amata. Di questa abbondanza del cuore la lirica di Luisa Famos ne è piena.

---

[24] MAX SCHELER, *Zur Rehabilitierung der Tugend*, Archeverlag, Zürich 1950, pp. 46-48.

[25] *Poesias*, p. 8.

*Na be* ma bratsch' at
voul branclar
Na be ma bocc'at voul bütschar
Tuot meis corp
Tuot mi 'orma
In tai ston sfuondrar
Cha sanza mai
Nu possast plü tü star[26].

*Non solo* con le mie braccia
Ti voglio abbracciare
Né baciare con la sola mia bocca
Con tutto il mio corpo
Con tutta l'anima mia
Voglio fondermi in te
Che più tu non sia
Senza di me.

No duos
Vivain sulets
Tü in mai
Eu in tai
Il di ais cler
La not sainza sumbriva
Abratschats dal sulai
Abratschats da las stailas
No duos
Be sulets[27].

Noi due
Viviamo soli
Tu in me
Ed io in te
Il giorno è sereno
La notte senza ombre
Abbracciati dal sole
Abbracciati dalle stelle
Noi due
Noi soli.

Quanta tenerezza in queste poesie. C'è l'eros, l'eros della dignità umana. È una lirica impregnata di pudore e di rispetto. La sua qualità sublime: la riservatezza. In questo Luisa Famos si avvicina ai grandi lirici greci. Anche se di lingua e provenienza differente è della stessa stirpe. Mi permetto di citare a comprova un frammento di Saffo[28]. È un inno nunziale che decanta il momento in cui, venuta la sera, la sposa lascia per sempre la casa dei suoi genitori per congiungersi allo sposo.

Espero, tutto riporti
quanto disperse la lucente Aurora:
riporti la pecora,
riporti la capra,
ma non riporti la figlia alla madre[29].

---

[26] *Ibidem*, p. 36.

[27] *Ibidem*, p. 30.

[28] Un paragone iperbolico? No, tutt'altro. Si pensi, prima di giudicare, al destino letterario per nulla invidiabile della Saffo. Il poco che è rimasto della sua lirica fu ridotto a manuale scolastico e lei stessa, in onore a non so quale ideale estetico, fu portata ai sommi cieli, facendone una dea o un fantasma, l'uno e l'altro privi di vita. Lasciamo dunque al melodramma la Saffo con la lira in mano e i veli al vento su la rupe di Leucade. Saffo nella passione e verità semplice delle sue poesie è la sorella maggiore di ogni poetessa vera, anzi il tipo ideale della poesia femminile.

[29] SALVATORE QUASIMODO, *Lirici greci*, in: *id.*, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1995, p. 291.

Ed ora qualcuno obietterà che il mondo di Luisa Famos è un mondo illeso ("*heile Welt*"), un idillio, quindi un'illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà. Rispondo a questa critica con un "*argumentum ad hominem*", citando parte di una poesia. Luisa Famos la scrisse in un momento di sconforto.

| | |
|---|---|
| *Eu sun* chaminada | *Sono camminata* nella notte |
| Tras s-chürclossa not | Nera come la pece |
| In tschercha da mai svess | Cercando me stessa |
| (...) | (...) |
| A Dieu n'haja portà | A Dio ho portato |
| Las monas da mia temma | Il raccolto della mia paura |
| E'l sang da mia rabgia | E il sangue della mia rabbia |
| E dat fö sül uter | E ho acceso il fuoco sull'altare |
| Mô el tascha | Ma lui ha taciuto |
| Ilura n'haja tut | Allora ho celato |
| Meis cour | Il mio cuore |
| In la boffa da meis mans | Fra le palme delle mie mani |
| Per ch'el nu's s-charpa | Che non si schiantasse |
| E giò 'l fuond | Ed ero |
| Da mias paschiuns | Sola |
| D'eira | In fondo al baratro |
| Suletta[30]. | Del mio dolore. |

Luisa Famos ha guardato in abissi che sovente ci sono ignoti per indifferenza di cuore.

Ed ora si legga la poesia *La piccola indiana*, così piena di sentimento materno.

| | |
|---|---|
| Pitschna indiana | La piccola indiana |
| Carmencita ha set ans | Carmencita ha sette anni |
| Ed ün bindè cotschen | E un nastro rosso |
| In sia tarschoula | Nella treccia |
| Cur ch'eu pass speravia | Quando passo |
| As zopp'la | Si nasconde |
| Davo la chamanna | Dietro la capanna |
| E clama: ollà | E chiama: ollà |

[30] *Poesias*, pp. 22 e 24.

| | |
|---|---|
| Carmencita cuorra sün via | Carmencita corre sulla via |
| Il camiun | Il camion |
| Cul plomb da la miniera | Con il piombo della miniera |
| Nu's ferma | Non si ferma |
| | |
| Pitschna indiana | Piccola indiana |
| cul bindè cotschen | Col nastro rosso |
| Dasper teis man brün[31]. | Accanto alla tua mano bruna. |

È possibile dire con parole più concise e commoventi il tragico destino di questa bambina? Luisa Famos non si erge a procuratore. Si sente solidale con Carmencita. Guarda e ci obbliga a guardare e parla con voce sommessa alla nostra coscienza. E questo linguaggio personale commuove.

Il medesimo linguaggio diretto contraddistingue la lirica religiosa di Luisa Famos. Anche qui è una donna che parla a Dio nell'abbondanza del suo cuore, come una madre e una figlia.

| | |
|---|---|
| Eu vögl cunfessar | Voglio confessare |
| E sch'eu fuoss | E se fossi |
| Suletta creatüra | La sola creatura |
| Sün quaist muond | Su questa terra |
| Trametta Segner | Manda o Signore |
| Teis figl | Tuo figlio |
| Per am salvar | A salvarmi |
| | |
| E chi t'il cundanna | E chi lo condanna |
| Eu | Io |
| Chi t'il schneja e bastuna | Chi lo rinnega e bastona |
| Eu | Io |
| Ingio es il güdeu | Dove è il giudeo |
| Per t'il spüdar in fatscha | Che gli sputa in faccia |
| Qua | Qui |
| | |
| E chi l'ama | E chi lo ama |
| | |
| Eir quel chi t'ama | Anche quel che ti ama |
| Sun eu[32]. | Sono io. |

[31] *Ibidem*, p. 114.

[32] *Ibidem*, p. 48.

Nella forza di questo amore che non è un vago sentimento, ma la relazione vissuta fra due persone, l'uomo e Dio, Luisa Famos ha accettato la malattia e la morte. Ne sono testimoni le seguenti poesie.

La prima è un presentimento:

*Eu nu* sa sch'eu sun buna
Da ramassar
Tuot las spias
Da meis champ
Da liar tuot la mannas
Per tai
Ant cha 'l sulai
Va adieu[33].

*Non so* se io possa
Raccogliere
Tutte le spighe
Dei miei campi
Legarle tutte a covoni
Per te
Prima che il sole
Tramonti.

Poi questa poesia scritta poco prima di morire:

*L'ala* da la mort
M'ha tocca
In gün
Ün lündeschdi davomezdi

Apaina tocca
M'ha l'ala da la mort
In gün
Ün lündeschdi davomezdi
Intant cha our' in üert
S'drivivan fluors
Aint il sulai
Ed ün utschè
Traiva seis rinch sü ot

Davo ais gnüda la not
Sainza gnir s-chür
Stailas han cumanzà lur gir
E Tü o Dieu
Am d'eraist sten dastrusch[34].

*L'ala* della morte
Mi ha sfiorata
In giugno
Un lunedì pomeriggio

Mi ha appena
Sfiorata l'ala della morte
In giugno
Un lunedi pomeriggio
Mentre fuori nel giardino
I fiori si aprivano
Nel sole
E un uccello
In alto tracciava i suoi giri

Poi senza crepuscolo
Venne la notte
Le stelle iniziarono il loro cammino
E Tu mio Dio
Mi eri molto vicino.

[33] *Ibidem*, p. 84.
[34] *Ibidem*, p. 118.

Chiudo questo saggio su Luisa Famos. Cosa altro rimane da dire se non una mia esperienza personale che spero diventi esperienza di tanti.

Dopo aver letto il piccolo volume *Poesias* chiusi il libro. Ero felice d'aver trovato una persona così umana. Ebbi un solo rammarico: quello di non averla mai incontrata. Ma sono certo che la sua lirica mi accompagnerà nell'ultimo tratto della mia vita. Perché questa è un'esperienza di tutti: con l'andar degli anni si legge in modo diverso anche la letteratura di pregio. Brani di poesia che nella nostra gioventù non erano altro che luoghi comuni, non migliori, né inferiori a tanti altri, con il passare degli anni e le esperienze della vita ci diventano famigliari e ci toccano il cuore, con la loro gioia e la loro tristezza, con la loro pregnanza. E così capiamo come i versi di Luisa Famos esprimano con la loro lingua semplice e concisa noi stessi, le nostre gioie, i nostri dolori e la nostra speranza.

## Il cuore parla al cuore